

ALLEANZE ALLA PROVA.

Gremio il teatro Smeraldo. Gli interventi di Martinazzoli Flores D'Arcais, Montanelli e di Aldo Fumagalli



La Poria/Controluce

Bossi: «Prodi? Noi abbiamo Pagliarini troveremo una sintesi»

«Ho sentito il movimento e la stragrande maggioranza vuole che si affermi una destra pulita in contrapposizione al polo fascista di Berlusconi e Fini... Ma Bossi aggiunge: «Dobbiamo salvare il paese, Prodi è l'uomo del centro sinistra e Pagliarini il nostro, ma con i socialdemocratici patteggeremo, potremmo decidere di mettere Prodi e Pagliarini qui...» Nella nottata un lungo consiglio federale per decidere sulle alleanze

CARLO BRAMBILLA

MILANO Organizzato in fretta e fura ventiquattro ore prima al comizio di Bossi in piazza della Scala non sono corsi davvero in molti duecento-trecento persone. Il palco è sistemato di fronte a Palazzo Marino ma a fare gli onori di casa ieri sera non c'è il sindaco Formentini. Un'assenza notata. Forse a rimarcare la distanza politica fra i due in tema di alleanze elettorali. Formentini fino all'ultimo ha sostenuto la necessità dell'aggregazione col polo progressista mentre Bossi sembra ormai deciso a imboccare la strada della competizione solitaria. Per la precisione fino alle 19 di ieri sera la scelta definitiva non era ancora stata consumata. Spiega il Senatur ai cronisti pochi attimi prima del comizio: «Decidiamo in consiglio federale (ieri notte ndr)». «Li diremo l'ultima parola e sarà anche l'ultima riunione sull'argomento». Il risultato finale dovrebbe comunque essere già segnato. Bossi si lascia infatti scappare: «Penso che dobbiamo stare ben fermi al centro. Un'alleanza col polo socialdemocratico potrebbe non essere capita dalla gente. Tenetevi d'impedire che il ceto medio vada a destra. Spiegheremo che la destra fascista non rappresenta un blocco d'ordine ma il massimo del disordine che da destra non è possibile riformare il Paese». Quindi risolto ogni dubbio residuo senza troppi tormenti? Bossi ammette che la decisione non è delle più facili. «La delicatezza del momento è chiarissima sottolinea e se sbagliamo la mossa il rischio di consegnare il Paese nelle mani dei fascisti è concreto». E aggiunge: «Noi vogliamo con battere la destra fascista di Berlusconi e Fini democraticamente. Tuttavia se dovesse affermarsi la proposta del Nord sarebbe fortissima». Nel corso del comizio il leader del Caroccio è ancora più esplicito: «Ho sentito i segreti alla base tutto il movimento e la stragrande maggioranza della Lega vuole che si affermi una destra pulita in contrapposizione con quella fascista di Berlusconi e Fini e che poi si vada a un patto coi socialdemocratici per riformare l'Italia». A questo punto Bossi chiarisce le sue paure: «Temo che un'alleanza immediata coi socialdemocratici non venga compresa e che la gente magari tirandosi il naso decida di votare per il polo fascista. Sono anche convinto che Berlusconi e Fini non abbiano la forza sufficiente per prendersi tutte le regioni del Nord tanto più se la Lega riuscisse a chiarire bene la portata catastrofica di una svolta a destra fascista».

Così ieri nelle sedi lombarde del Pds dei popolari di Bianco dei pattisti è stata vissuta un'altra giornata col fiato sospeso in attesa della decisione finale di Bossi in materia di alleanze elettorali. E il Senatur non ha certo contribuito alla distensione avendo rinviato (i lavori sono andati avanti fino a notte fonda) la riunione del consiglio federale prevista per il pomeriggio prima del comizio in piazza della Scala. Comunque l'orientamento della Lega per la scelta della corsa solitaria nelle imminenti regionali si è andato di ora in ora rafforzando. Pur senza far riferimento specifico alla questione delle alleanze già nel comizio fiume della sera precedente a Varese Bossi aveva indicato con estrema chiarezza l'obiettivo tattico del Caroccio: «Raffermazione dell'identità del movimento nordista». Con relativo recupero di consensi elettorali nei bacini tradizionalmente forti. «Si tratta di un passaggio obbligato», spiega Alessandro Patelli ora incaricato di compiti organizzativi: «Obbligato perché il nostro elettorato non è pronto per un'alleanza secca a sinistra». Il rischio concreto di una possibile affermazione del polo berlusconiano di destra non sembra preoccupare più di tanto i leghisti convinti del primato di tutto l'identità. Patelli ribadisce: «Sono certo che per vincere alla distanza sia necessario mettere in preventivo anche di perdere qualche partito». Bossi evidentemente un disegno in testa ce l'ha da spendersi tutto in chiave politica nell'immediato futuro. Qualche conferma in tal senso arriva da Maroni che prima scherza: «andrà a finire che vincherà Berlusconi e noi andremo tutti in Svizzera» e poi analizza: «La scelta di Bossi di presentare la Lega da sola alle elezioni regionali è perfettamente coerente con quanto aveva deciso il congresso di Milano. Io non la condivido proprio per questo me ne sono andato». Ed ecco l'accenno dell'ex ministro alla strategia bossiana: «Quando la Lega ha deciso di essere competitiva rispetto ai due poli l'unica conseguenza era di andare da sola. E una scelta di chiarezza e mi stupisco che Formentini si stupisca». Quindi in fondo alla strada per Bossi c'è la nascita del terzo polo. Una nascita condizionata dalla data del voto politico. Più il ricorso alle urne si allontana più Bossi spera di dare consistenza al progetto. Così si spiega l'insistere sulla «missione» di Pagliarini «candidato al tentativo a Berlusconi e Prodi». Quindi il Senatur li continua a guardare ai fantasmi di quel voto politico che non sembra stia per materializzarsi tanto velocemente piuttosto che all'imminente prova regionale.

Prodi a Milano, buona la «prima» Veltroni: «Proponiamo un contratto agli italiani»

Un successo la «prima» per Prodi a Milano. Duemila persone, accoglienza calorosissima, il teatro Smeraldo stracolmo. Se doveva essere una prova difficile nella città «di» Berlusconi così non è sembrato. Prodi ha rilanciato la sua sfida delle «cose», del dialogare con la gente, spiegare e ascoltare. Dibattito con Martinazzoli, Montanelli, Veltroni, Fumagalli e Flores. In platea Capanna, Maria Pia Garavaglia, Masi, Granelli.

WALTER BONDI

MILANO «La decisione della Lega di presentarsi da sola in Lombardia è un errore» che le può costare caro «correrà il rischio di rimanere isolata e avrà come conseguenza una crisi profonda. Se un partito con forte radicamento regionale non corre per la vittoria nella sua regione può finire davvero male». Romano Prodi non ha dubbi e lo dice davanti ai duemila del teatro Smeraldo durante la sua prima uscita pubblica a Milano. E la candidatura di Maroni alla presidenza della regione lombarda? «Se lui volesse», risponde Prodi, «io lo candiderei nel centro sinistra». Una scelta di questo tipo avrebbe il duplice effetto di «ricucire la Lega e di ridare slancio all'alleanza».

volesse scendere in campo. Ma la dichiarazione di oggi (ieri ndr) in cui afferma di non volere entrare in politica è molto netta e bisogna prenderla alla lettera». Ma se Di Pietro si presentasse come leader del centro destra Prodi come reagirebbe? «Prima risponde il Professore - dove: vedere su quali fondamenti economici e politici intendete basarsi. Ho già chiesto a Di Pietro di dire come avrebbe votato sulla recente manovra economica. Perché il confronto e la campagna elettorale si farebbe poi sui contenuti non sui principi politici astratti». Sempre da Italia Radio Prodi ha anche attaccato Buttiglione: «Sta uccidendo il Ppi. Il suo è un atteggiamento da mucca Sansone con tutti i filistei. Non ha alcuno scrupolo. Provo grande tristezza per la fine che sta facendo fare al Partito popolare».

L'incontro di Micromega

Poi l'incontro con Milano al dibattito organizzato da Micromega e dalla Casa della cultura al quale hanno partecipato il direttore della rivista Paolo Flores D'Arcais, il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli e il direttore di La Voce Indro Montanelli.

«Un successo la «prima» per Prodi a Milano. Duemila persone, accoglienza calorosissima, il teatro Smeraldo stracolmo. Se doveva essere una prova difficile nella città «di» Berlusconi così non è sembrato. Prodi ha rilanciato la sua sfida delle «cose», del dialogare con la gente, spiegare e ascoltare. Dibattito con Martinazzoli, Montanelli, Veltroni, Fumagalli e Flores. In platea Capanna, Maria Pia Garavaglia, Masi, Granelli.

«Un successo la «prima» per Prodi a Milano. Duemila persone, accoglienza calorosissima, il teatro Smeraldo stracolmo. Se doveva essere una prova difficile nella città «di» Berlusconi così non è sembrato. Prodi ha rilanciato la sua sfida delle «cose», del dialogare con la gente, spiegare e ascoltare. Dibattito con Martinazzoli, Montanelli, Veltroni, Fumagalli e Flores. In platea Capanna, Maria Pia Garavaglia, Masi, Granelli.

Regioni, i 15 candidati del centrodestra 7 a Fi, 2 a Buttiglione 3 a An, 3 cattolici

Ecco i candidati alla guida delle 15 regioni per il centrodestra. Forza Italia ha sette candidati. An ne ha tre. Buttiglione costa su due uomini più due cattolici selezionati direttamente da via dell'Anima, i cattolici liberali hanno un rappresentante. Lombardia: Formigoni; Marche: Bastianoni; Emilia: Morra; Basilicata: Perri; Lazio: Alberto Michelini; Abruzzo: il sindaco di Pescara Landini; Campania: il deputato Rastrelli; Puglia: il professor Di Stasio; Piemonte: il deputato Ghigo; Toscana: Del Debbio; Veneto: il deputato Galan; Calabria: il senatore Nisticò; Molise: l'avvocato Padierno; Umbria: l'imprenditore agricolo Pongelli; Liguria: e l'ex dirigente Finader, Magliola.

Per un governo stabile

E se Fumagalli richiama il diritto dovere della Confindustria di non schierarsi ma di rivendicare la «formazione di un bipolarismo moderato e concreto» che eviti la «deligitimazione reciproca» è anche vero che oggi siamo di fronte ad una «destra radicale» come la definisce Veltroni e bisogna evitare che la politica sia ridotta ad uno scontro campale tra «comunismo contro fascismo» come vorrebbe qualcuno. Nel maggioritario deve vincere invece una logica di competizione «all'interno di valori condivisi». Per questo dice Prodi la scelta è quel

la di «dire fin dall'inizio prima delle elezioni quale programma e quali alleanze. Perché solo così si può dar vita ad un governo stabile che duri 5 anni». E soprattutto «uomini nuovi» che siano espressione della «società civile» che vengano non da un'azienda ma dal mondo delle professioni «utilizzando i tanti giovani italiani che stanno facendo cose importantissime all'estero e che finora non hanno trovato motivo di rimanere in Italia». Il punto di riferimento devono essere sempre gli «interessi generali del Paese». Per cui servono valori comuni ma anche «istituzioni super partitiche». Quei pesi e contrappesi che sono l'essenza di un sistema maggioritario.

Ppi, oggi il Cn di Bianchi revoca Buttiglione

ROMA «Basta con lo spettacolo inteso. Basta con gli odi». L'appello dello storico Gabriele De Rosa, custode della memoria storica della Dc dello scudocrociato cadde nel vento. La frattura nel Ppi è infatti insanabile. Buttiglione ha in presenza la riunione della sua direzione per approvare le candidature nella quota proporzionale e anche per sospendere cautelativamente i 114 consiglieri nazionali che sabato scorso avevano eletto Gerardo Bianco. In verità questa sospensione è solo di facciata perché i proibiti avevano già espulsi dal partito il 17 marzo. Ma quello era un collegio di adozione. Per rullare il provvedimento deve essere eletto un altro. In attesa è stata

formulato il provvedimento di sospensione. Un atto per poter formalmente dichiarare che il consiglio nazionale convocato per questa mattina da Giovanni Bianchi è nullo. Intanto Bianchi e gli altri vanno avanti per la loro strada. Hanno lanciato un appello perché i popolari concludano in queste ore gli accordi elettorali sulla base della linea politica sancita dal Cn dell'11 marzo alternativa a quella di Buttiglione. «Non siamo in gioco noi ma la politica del Paese che per quanto sta ridotto il nostro peso elettorale dipende in larga misura dalla capacità nostra di parlare il linguaggio della moderazione e della responsabilità», dicono Bianchi, Bianco, Maroni. An-

drea Castagnetti, Marini, Pistelli, Garganti e D'Andrea. Oggi si ritroveranno all'hotel Ergile (pensano di essere in 116) per sciogliere i ambiguità delle carte e dei due partiti paralleli intaschiandosi. Quanto al «sostituto di Duce» la scelta non è stata ancora definita. Ieri a tarda sera gli «intubati» glioniani erano ancora in tutti e seguiti costantemente dagli avvocati. Perché entrare in un'instabile «non è un errore» è di umano insistere nell'errore è diabolico. Certamente si deciderà anche di non utilizzare lo scudo crociato per le elezioni del 23 aprile ma di adottare un simbolo di riserva quello di cui si è già parlato nei giorni scorsi. Vale a dire uno scudo bianco o bordato di rosso e in parte di azzurro posto su un gonfalone bianco o rifatto. Con la scrit-

ture alla sua sostituzione. Ma Gerardo Bianco non vuole più ricoprire l'incarico di segretario e dunque è molto probabile che si arrivi alla lezione di un regolamento di una reggenza collettiva fino al congresso. Quanto al «sostituto di Duce» la scelta non è stata ancora definita. Ieri a tarda sera gli «intubati» glioniani erano ancora in tutti e seguiti costantemente dagli avvocati. Perché entrare in un'instabile «non è un errore» è di umano insistere nell'errore è diabolico. Certamente si deciderà anche di non utilizzare lo scudo crociato per le elezioni del 23 aprile ma di adottare un simbolo di riserva quello di cui si è già parlato nei giorni scorsi. Vale a dire uno scudo bianco o bordato di rosso e in parte di azzurro posto su un gonfalone bianco o rifatto. Con la scrit-

ta «popolari» posta un po' obliquamente all'interno dello scudo. Non si sa quanti elettori che alle ultime elezioni dettero l'11 dei consensi al Ppi seguiranno questa indicazione. Secondo l'Abacus che ha svolto un sondaggio per la trasmissione di Enzo Biazzi un milione e centomila elettori di Ppi seguirebbe lo scudocrociato se ci fosse. Cioè il 9,5 per cento del totale. In ogni caso il 57,3 degli elettori seguirà la linea politica e non si farà distrarre dal simbolo. Alla domanda per chi voteranno se non ci fosse il Ppi il 13,4 voterebbe per il Patto Segni 11,9 per il Ccd il 9,9 per F e 18,9 per il Pds. Cioè per il centro sinistra il 22,31 per il centrodestra il 21,84.

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Bambine in via d'estinzione La tv nasconde le bugie Il Malawi e il re coccodrillo Medio Oriente, parla Edward Said Cosa succede in Ciad Come il Tibet cambiò il clima del mondo Argentina, come morivano i desaparecidos VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI